

3^a Domenica dopo il martirio di Giovanni (anno B)

Lett. Is 32,15-20; Salmo 50; Rm5,5b- 11; Gv 3,1-13

*Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall'alto;
allora il deserto diventerà un giardino
e il giardino sarà considerato una selva.*

Prima che venga una tale fine, finché ancora manca lo spirito infuso dall'alto, la terra rimane come un deserto; e il giardino di Eden appare ai nostri orecchi come una favola per i bambini. La storia del popolo antico è soltanto un'ombra, la verità viene soltanto con Gesù. Come un'ombra è l'esperienza di tutti i figli di Adamo. Il passaggio al compimento, dalla legge alla grazia, non può essere descritto però quasi si trattasse del passaggio ad altro; è invece il passaggio che conduce dalle realtà antiche alla loro verità, prima soltanto nascosta. Per descrivere tale passaggio, la lingua biblica si serve di molteplici registri. La liturgia di oggi propone il messaggio nel registro del passaggio dalla carne allo Spirito.

Lo Spirito certo non è un dono soltanto nuovo, che subentra semplicemente ai doni antichi. È invece il dono che compie e rigenera le cose antiche, quando esse parevano ormai esauste e sul punto di divenire vecchie, senza alcuno splendore. *Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnova la faccia della terra:* così si esprime l'invocazione che abbiamo cantato; le parole sono del Salmo 103, corrispondono alla preghiera del salmo 50, *non privarmi del tuo santo spirito*. Il passaggio allo Spirito è indispensabile perché l'opera della creazione non appassisca: *Se togli il tuo Spirito, muoiono e ritornano nella loro polvere;* ma per rimanere lo Spirito ha indispensabile bisogno d'essere voluto.

La verità del principio è bene illustrata dalle parole che Gesù rivolge a Nicodemo, uno dei farisei, addirittura *uno dei capi*. Era membro del Sinedrio, il parlamento che dal punto di vista religioso governava i Giudei. Andò da Gesù *di notte*. Perché di notte? Chiaramente, preferiva che la sua visita rimanesse nascosta, specie ai colleghi del Sinedrio. Il Sinedrio aveva infatti già proclamata la sua sentenza; chi fosse diventato suo discepolo doveva essere scomunicato dalla sinagoga. Nicodemo non era d'accordo con il giudizio del Sinedrio; era interessato al messaggio di Gesù; era impressionato dai segni da lui compiuti. Appunto per questo motivo era andato a trovarlo e a parlare con lui. Per non pregiudicare la sua posizione sociale, era andato da lui di notte.

S'era accostato a Gesù con una singolare professione di fede: *Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui*. Gesù lo accoglie con evidente freddezza; per iniziare il discorso, mette subito una condizione: *Io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*. Non è ancora nominato lo Spirito, e tuttavia Gesù già parla della necessità che intervenga una nuova nascita. "Il vangelo che annuncio – così potremmo parafrasare le parole di Gesù – non può aggiungere alla vita di prima. Per entrare nel regno occorre ricominciare da capo. Il tentativo di aggiustare il vestito vecchio con una pezza nuova, non può riuscire".

Nicodemo non capisce, non riesce anche solo a immaginare questo nuovo cominciamento: *Come può nascere un uomo quando è vecchio?* Per rendere più persuasiva l'obiezione, Nicodemo materializza la figura della nuova nascita: *Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Nicodemo non sa immaginare altra nascita che quella materiale, l'uscita dal grembo della madre; appunto per la sua materialità la prima nascita appare irreversibile.

Gesù distingue due nascite: quella dalla carne e quella dallo Spirito: *Quel che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*. La vita dello spirito suppone una nascita diversa da quella dalla carne. Come nascita carnale dobbiamo intendere, non soltanto l'uscita dal grembo della madre, ma quella che presiede alla configurazione della nostra vita a monte della nostra scelta. La prima nascita è resa possibile da un'eredità psicologica e culturale; quest'eredità ha rilievo innegabile per rapporto al carattere, a caratteristiche della persona che appaiono in certo sen-

so spirituali; e tuttavia essa è in realtà soltanto carnale. Perché avvenga la nascita spirituale occorre che intervenga una scelta. E la scelta è possibile soltanto a condizione di riconoscere in quell'eredità il segno dello Spirito, del soffio di Dio. In tal senso appunto Gesù dice a Nicodemo: *se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.*

L'incredulità di Nicodemo davanti alla richiesta di Gesù è quella di tutti noi. Nella stagione segnata dalle nuove scienze umane, dalla psicologia e dalla sociologia, per ogni caratteristica della persona si cerca una spiegazione attraverso analisi "archeologiche"; si studiano i genitori, gli ambienti frequentati, le vicende vissute. Non è neppure considerata l'ipotesi più ovvia, che cioè gli aspetti più decisivi della nostra persona siano da riferire allo Spirito, o più precisamente, alle scelte da noi fatte in risposta alle sollecitazioni dello Spirito.

Lo Spirito soffia dall'alto, come il vento; *soffia dove vuole; tu ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va.* Non si può sapere da dove viene e dove porta, se non a una condizione, che si creda in lui, che da lui ci si lasci guidare. Se tu cerchi di accertare la qualità dello Spirito mediante un'ispezione, senza affidarti a lui, ineluttabilmente lo Spirito ti sfugge come il vento. Quel che è vero dello Spirito è vero anche di *chiunque è nato dallo Spirito.* Non è possibile comprendere la vita dell'uomo spirituale procedendo in maniera analitica; per comprendere l'uomo spirituale occorre partecipare della sua fede nello Spirito.

Nicodemo continua a non capire. A quel punto Gesù si meraviglia: *Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose?* Com'è possibile che un maestro non capisca queste cose? Allo stupore di Gesù corrisponde la meraviglia della Chiesa primitiva di fronte all'incredulità dei Giudei: *noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.* Alla base del testo sta quel che i cristiani hanno vissuto, al seguito di Gesù durante i suoi giorni terreni, poi di fronte al Risorto apparso loro a tavola. Essi illuminati dallo Spirito rendono testimonianza della verità di quello che tutti dovrebbero aver visto, ma la loro testimonianza non è accolta. La verità dello Spirito non può essere dimostrata; può essere solo testimoniata. Quella verità rimane alta sulla testa degli uomini e sfuggente come il vento; è possibile prenderne possesso soltanto credendo, nascendo così da capo e dall'alto.

Soltanto chi nasce di nuovo, e nasce dallo Spirito può trasformare il deserto in un giardino, nel quale regni la giustizia. Il lamento per il deserto in cui ci tocca vivere, per il suo difetto di giustizia, è senza fine. Ma la terra non può essere cambiata dal lamento. Perché possa cambiare, occorre che ciascuno di noi rinasca dall'alto. E per rinascere, ciascuno deve riconoscere l'origine misteriosa e sfuggente della propria vita. Deve invocare quell'origine. Rinnoviamo l'invocazione e il Signore rinnovi il dono del suo Spirito Santo a tutti noi; ci renda capaci d'essere testimoni del suo amore nel deserto del presente, e di rinnovare così la faccia della terra.